

## I nodi vengono al pettine: i neoesodati

2014-10-27 09:13:06 By Andrea Gullotta

Nell'ambito del diritto del lavoro il termine "esodati" si riferisca a una "fuoriuscita dal mondo del lavoro di una certa quantità/categoria di lavoratori". La legge Gelmini, alla voce "assegni di ricerca" (articolo 22, comma 3), dice che "la durata complessiva dei rapporti instaurati ai sensi del presente articolo, compresi gli eventuali rinnovi, non può comunque essere superiore a quattro anni". Una norma che se oggi riguarda poche centinaia di ricercatori (comunque non pochi), nell'arco di un biennio potrebbe creare migliaia di neoesodati. Alla luce della situazione attuale del reclutamento accademico italiano, è assolutamente necessario chiedere un intervento al Ministro per abrogare o quanto meno sospendere la norma del limite dei quattro anni.

Negli ultimi tempi si sente parlare sempre più spesso del problema dei giovani ricercatori. Nonostante le ripetute dichiarazioni d'intenti, il governo continua a ritardare l'avvio di azioni concrete atte ad evitare il sempre più drastico abbandono delle carriere accademiche. Il tutto mentre l'emigrazione accademica assume ormai i contorni di un'emergenza.

Oltre alle note lentezze e inefficienze, negli ultimi mesi si registra un sempre maggiore aumento di un fenomeno tutto italiano, legato a una nuova categoria drammaticamente emergente, quella che - prendendo spunto da un articolo pubblicato sul sito dell'Accademia della Crusca in cui si chiarisce come nell'ambito del diritto del lavoro il termine si riferisca a una "fuoriuscita dal mondo del lavoro di una certa quantità/categoria di lavoratori" - definirei dei "neoesodati". I fatti: la legge Gelmini, alla voce "assegni di ricerca" (articolo 22, comma 3), dice che "la durata complessiva dei rapporti instaurati ai sensi del presente articolo, compresi gli eventuali rinnovi, non può comunque essere superiore a quattro anni". Tradotto: chi fa il post-doc in Italia non può avere più di quattro anni di assegni. Questa limitazione, nata all'interno di una legge che sulla carta intendeva dare uno slancio alle assunzioni e che nella realtà ha incancrenito il sistema, sta provocando un vero e proprio assurdo: in attesa del varo del piano straordinario ricercatori più volte annunciato e dell'ipotetico riavvio dell'ASN a marzo 2015, a numerosi giovani ricercatori basati in Italia lo stato italiano di fatto vieta di svolgere il proprio lavoro.

La specificazione "basati in Italia" non è casuale. Il citato comma 3 si applica solo ed esclusivamente ai ricercatori che hanno avuto assegni di ricerca in Italia, avvantaggiando di fatto non solo chi è andato all'estero a fare un post-doc, ma anche i ricercatori stranieri desiderosi di lavorare nel nostro paese. Questo indipendentemente dalla quantità di anni di post-doc svolti all'estero: può così capitare che un ricercatore con tre anni di assegno alle spalle debba per legge essere costretto a non partecipare a un bando per un assegno biennale, mentre un suo collega con alle spalle gli stessi anni di post-doc fatti però all'estero non viene imposto alcun blocco. Per fare un caso concreto, questo è ciò che è avvenuto nell'ambito della selezione per gli Assegni Senior dell'Università di Padova: ad alcuni assegnisti al terzo o quarto anno di assegno in università italiane è stato impedito di accedere alla selezione, mentre tra i vincitori della competizione figurano ricercatori con formazione postdottorale uguale o maggiore maturata all'estero.

Allo stato attuale, la norma del limite di quattro anni per gli assegni, nata con il giusto obiettivo di evitare pericolosi "parcheggi" universitari, è di fatto discriminatoria per tutti i giovani ricercatori che sono rimasti in Italia per scelta o per necessità. In alcuni settori disciplinari, quelli in cui i posti RTD

vengono banditi col contagocce, questa situazione sta provocando notevoli danni. Uno di questi settori è Slavistica (SSD: L-LIN/21).

Il settore "soffre" da sempre dall'accorpamento di tutte le lingue slave in un unico SSD, che se da un lato ha garantito la salvezza di discipline dall'importante tradizione di studi (ad esempio, la boemistica o la polonistica), dall'altro ha provocato il sussistere di situazioni di difficile spiegazione, e dagli effetti nefasti: se il numero degli studenti di russo negli ultimi anni è vertiginosamente cresciuto (a titolo di esempio, nella sola "Ca' Foscari" gli studenti di russo sono circa 800, 350 dei quali sono matricole), dall'altra il criterio di ripartizione di punti organico è stato una zavorra per il SSD di slavistica. Il risultato di questa situazione, accompagnato al blocco del turnover, è stato disastroso: quasi tutte le cattedre italiane lamentano situazioni esasperanti, in cui pochi incardinati devono gestire centinaia di studenti, mentre gli affidamenti di insegnamenti a contratto aumentano vertiginosamente, per non parlare degli effetti sulla qualità (e la quantità) della ricerca. Il quadro, già di per sé grave, si complica di fronte al quasi totale immobilismo del reclutamento di RTD nel settore: negli ultimi tre anni sono stati banditi appena quattro concorsi RTD (cinque se si include un bando aperto a tutti i SSD per il rientro dei ricercatori sardi), tutti di tipologia 'a'. Di questi quattro, tre erano (o sono) di russistica, uno di ucrainistica. Tutte le altre lingue slave (bulgaro, ceco, macedone, polacco, serbo-croato, slovacco, sloveno, oltre alla filologia slava) non hanno avuto alcun nuovo ricercatore. Questo mentre SSD simili per numero di studenti hanno avuto numeri ben diversi: nove i concorsi RTD di lingua e letteratura tedesca nello stesso periodo, ben tredici quelli di francese.

Le ripercussioni di questo meccanismo sui giovani ricercatori sono evidenti, e si spiegano meglio con un dato concreto. Nel 2010 è uscito il volume Immagini di tempo. Studi di slavistica, edito per QuiEdit. Il libro conteneva gli atti di un convegno di dottorandi e dottori di ricerca di slavistica, svoltosi l'anno prima presso l'Università di Verona. Dei 18 autori dei saggi, solo 5 continuano a svolgere la loro attività di ricerca come incardinati o assegnisti. Una autrice è emigrata, i restanti 12 hanno abbandonato, molti dopo aver ricevuto un assegno di ricerca al termine del proprio dottorato. Nonostante questo, il sistema continua a sfornare dottori di ricerca in slavistica: quando, nel 2013, si è ripetuta l'esperienza del convegno di giovani slavisti, i relatori erano 27 (ma le domande di partecipazione superavano le 30 unità). La slavistica italiana annovera oggi decine di giovani ricercatori a spasso e decine di abbandoni. Questo mentre le aule universitarie esplodono e sempre più cattedre vengono chiuse ogni anno. Mentre si attende che le assunzioni per RTD riprendano in numero congruo (al di là della tragicommedia del SIR), molti tra questi giovani ricercatori si trovano in un limbo: senza nuovi concorsi, le loro carriere vengono interrotte dalla norma del blocco dei quattro anni.

Al di là di quella che è la situazione di uno specifico SSD, il comma 3 dell'articolo 22 sta provocando numerose situazioni paradossali: alcuni professori e gruppi di ricerca basati in università italiane e vincitori di importanti finanziamenti, si vedono costretti a dovere ignorare giovani ricercatori italiani per i propri progetti perché impossibilitati ad assumerli a causa del blocco dei quattro anni. Questa ennesima beffa si aggiunge alle svariate situazioni di disagio in cui vivono gli assegnisti di ricerca in Italia: una categoria estremamente precarizzata, spesso costretta ad assumere carichi di lavoro superiori al proprio livello di specializzazione e, soprattutto, poco rappresentata. A parte un segmento dell'ADI, non esistono infatti in Italia rappresentanze sindacali per gli assegnisti, che in molti atenei sono del tutto assenti da sedi importanti dell'amministrazione accademica. Questo fenomeno ha provocato l'aumento esponenziale di storture del sistema: si va dall'assenza di garanzie assistenziali (l'assegno equivale infatti a una borsa di studio e non dà diritto all'indennità di disoccupazione), alla pressoché totale impossibilità di gestire autonomamente i fondi di ricerca, alla ben più grave (e diffusa) assenza di tutela assicurativa e sanitaria per assegnisti impegnati in laboratorio.

In questo contesto di profondo disagio per la categoria (nel quale però nascono forme di rappresentanza alternativa: a Ca' Foscari si è recentemente formato un gruppo transdisciplinare di assegnisti), e alla luce della situazione attuale del reclutamento accademico italiano, è assolutamente necessario chiedere un intervento al Ministro per abrogare o quanto meno sospendere la norma del limite dei quattro anni. Una norma inattuale, che se oggi riguarda poche centinaia di ricercatori (comunque non pochi), nell'arco di un biennio potrebbe creare migliaia di neoesodati. Il tutto va ad esasperare una situazione già di per sé grave: i numeri dei progetti proposti per il SIR sono la fotografia di una situazione drammatica. Cinquemila richieste di finanziamento alla ricerca fatte dalla sola fascia di ricercatori sotto i 40 anni e con il titolo di dottore di ricerca ricevuto non più di sei anni fa: sommando a questi tutti gli altri ricercatori precari, si arriverebbe senz'altro a un numero spaventoso. Migliaia di neoesodati, attuali o futuri.

Di fronte a questa situazione paradossale - a quella cioè di uno stato che, in una gravissima situazione di crisi occupazionale, vieta ad alcuni suoi cittadini di continuare la propria carriera professionale - gli assegnisti hanno solo due strade: sperare nel riavvio energetico del reclutamento per i RTD, o andare all'estero. La prima è un rischio, la seconda è una sconfitta. Lo è sia per chi vorrebbe avere il diritto di svolgere la propria professione nella propria nazione, sia per il sistema universitario che lo ha formato e lo regala ad altri.

### Copyright :

All this contents are published under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Generic License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/).

for reproduced, please specify from this website [ROARS](http://www.roars.it/) AND give the URL.

Article link : <http://www.roars.it/online/?p=39664>